



Martedì 22 luglio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Petrucoli al Pds: più rispetto per le minoranze

Claudio Petrucoli chiede più democrazia interna e più rispetto per le minoranze nella Quercia. Lo fa con una lettera aperta a Folena, Izzo, Minniti, Mussi, Salvi e Zani, in risposta a quella di venerdì scorso dell'area di maggioranza. «La scelta democratica della leadership e la garanzia del pluralismo - scrive tra l'altro Petrucoli - sono due esigenze di uguale dignità. Se si determina confusione, o il pluralismo viene sacrificato alla leadership o la leadership si sente minacciata dalla vitalità del pluralismo. È la situazione di oggi per difetto di approfondimento sui caratteri delle nuove forme della politica che vogliamo costruire». Prosegue poi «sono incerto se io sia compreso o meno fra i destinatari... Voi rivolgete agli iscritti del Pds'. Fin qui ci sono. Poi aggiungete: «che hanno votato i documenti congressuali e che si riconoscono nella maggioranza congressuale». Qui comincia ad essere meno chiaro. Il votare i documenti è un dato oggettivo. Ho votato la mozione di D'Alema. Ho votato anche il documento finale del Congresso e mi è stato possibile perché il Congresso aveva scelto l'uninomiale maggioritario, abbandonando il maggioritario di coalizione e perché D'Alema aveva preso posizioni sulla riforma dello stato sociale». Sulla seconda condizione (riconoscersi nella maggioranza congressuale) Petrucoli sottolinea che si tratta di «una condizione non più oggettiva ma soggettiva», quindi difficilmente definibile. Se la vostra lettera si propone di dichiarare che una maggioranza congressuale è intenzionata ad esercitare doveri e diritti che considera propri, una definizione precisa di questo concetto è necessaria. Dite che la maggioranza congressuale deve assumere per intero la propria responsabilità nel gruppo dirigente Pds anche per contribuire ad una sua maggiore autorevolezza». A Petrucoli sembra che il concetto di gruppo dirigente appartenga «ad un universo e ad un modello di organizzazione che non hanno molto a che fare con la vita democratica di mandato che voi stessi richiamate».

«Esisteva un rischio inciucio, anche se D'Alema mi direbbe che sono uno scemo che non capisce la politica»

Pansa mette in soffitta Dalemoni «È svanito con la scelta di Di Pietro» «Quel personaggio non era certo nato per durare in eterno»

ROMA. «Tanto per cominciare io sono d'accordo con la decisione di D'Alema e non condivido la sinistra che non vuole Di Pietro, che gli fa schifo Di Pietro, che va a cercare otto peli in un uovo... Cossutta che dice che è una cosa indecente... E poi Michele Serra... Ma via! Ora li sistemo tutti in un mio "Bestiario" dove parlerò di questa sinistra ottusa. È vero quello che dice D'Alema: la candidatura di Di Pietro parla al cuore e all'intelligenza degli italiani. D'Alema ha fatto bene, se io fossi un elettore del Mugello lo voterei con grandissimo piacere perché so che Di Pietro è una persona valida e penso anche perbene. Fatto salvo, naturalmente, quello che può capitare domani mattina, del resto lui ha già messo dei paletti molto forti dicendo che se viene fuori che è un signore coperto di fango non si presenterà. E, comunque, parliamo di lui come di un candidato con tutte le carte in regola da ogni punto di vista, a cominciare da quello etico, di un buon candidato in uno schieramento come il centrosinistra che gioca pulito, come Di Pietro stesso ha detto. Quella di D'Alema è anche una scelta coraggiosa ma un leader politico è tale anch'essa frontale e burrasche...».

Allora, Giampaolo Pansa, «Dalemoni - che fine ha fatto?»

«Dalemoni non è una statua di bronzo destinata a durare nell'eter-

nità. Io non credo alle statue di bronzo, anche perché ne ho viste tante, dall'89 in poi, cascare per terra, buttate per terra. Quello era un giudizio sacrosanto partorito dalla fantasia di un ex ragazzo di provincia incazzo che quella sera aveva sentito D'Alema parlare da Maurizio Costanzo come Berlusconi. La rabbia era tanta che...».

Cosa ti accade quella notte?

«Non riuscivo ad addormentarmi, mi giravo e rigiravo nel letto e dicevo tra me e me: ma guarda, ma guarda 'sto figlio di... parla come Berlusconi! Ad un certo punto, nel dormiveglia, ho detto: oh cavolo! , lo devo chiamare Dalemoni. Allora, mi sono persino alzato e per non perdere questa roba che avevo in testa - era l'una di notte - sono andato nello studio e mi sono preso un appunto, ho scritto su un foglio: Dalemoni. Così la mattina non rischiavo dimenticarlo...».

Che giorno era?

«Dalemoni nasce martedì ventiquattro settembre del 1996. Io ne ho inventati tanti di questi personaggi, ma questo devo dire che è uno dei miei più fortunati perché in quel momento la situazione era quella dell'inciucio e tutto il resto. Ma ora Dalemoni non c'è più, non vorrei però che rispuntasse. Quell'accordo fatto, a me sembra, sulla

D'Alema precisa su Berlusconi

D'Alema «non ha mai detto, né ha mai pensato che "Berlusconi vuole l'impunità", lo precisa l'ufficio stampa del Pds in riferimento ai titoli di alcuni quotidiani di ieri. «Il segretario Pds - afferma una nota - ha ribadito una posizione politica ("il garantismo non può significare impunità per i potenti") che nulla ha che fare con la polemica personale, né tanto meno con le vicende giudiziarie che toccano questo o quel leader. Ad una precisa domanda su che cosa potesse "nascondere" Berlusconi, D'Alema ha infatti risposto: "Berlusconi non nasconde nulla perché ha il merito di appalesare le sue posizioni, che però non condivido". Tutto qui».

pelle dei magistrati tra D'Alema e Berlusconi, due personaggi profondamente diversi, mi pareva veramente un connubio indecente. Ma a questo punto con l'incontro di "Teano", con Di Pietro che dice a D'Alema: io ti porto l'Italia di Mani pulite e D'Alema che gli dice: io ti do il collegio del Mugello, Dalemoni è stato spazzato via...».

Tu, dunque, pensasti che D'Alema addirittura volesse fare un accordo sulla pelle dei magistrati?

«Ma no che lui volesse fare questo! Erano le cose che lo spingevano a farlo. Nei fatti io leggevo questo. Se poi certo in questa conversazione a due si dovesse inserire il compagno Baffino d'acciaio, lui direbbe di no, che io sono uno scemo che non capisco un c... di politica...».

Non pensi, alla luce dei fatti, di avere sbagliato ad avere quella preoccupazione, ad avere insomma quel giudizio?

«Ma come ho sbagliato! Oh, non fatemi dire questo, vi mando una lettera di rettifica lunga un chilometro (ride ndr)! Allora non mi sono per niente sbagliato. Siamo giornalisti, sappiamo bene che il nostro lavoro non è mai per la Storia, nessuno di noi descrive situazioni che non si modificano mai nel tempo. Dalemoni nacque in tutta quella fase che ha preceduto la Bicamerale...»

Anzi, sai cosa ti dico? È una cosa, lo so, irraggiungibile. Ma spero che queste reazioni assolutamente ridicole del Cavalier Berlusconi facciano saltare per aria la Bicamerale. Così ci teniamo la Costituzione che abbiamo sempre avuto, non peggioriamo la legge elettorale e andiamo avanti bene, così come è accaduto in questi ultimi tempi con l'Ulivo... Insomma, nella mia frenetica voglia di far funzionare il mio trinciagudizio, io dico che se la Bicamerale saltasse chi se ne frega, non ci sarebbe un vuoto legislativo...».

Pansa, come andò quel giorno al congresso del Pds, quando D'Alema disse: e tu guardami pure con il binocolo? Si riferiva a te, no? Poi, ci fu quella stretta di mano...

«È vabbè io guardo sempre con il binocolo. Io credo che, comunque, si sia rivolto a me quando ha detto: ci sono amici che mi sospettano di fare cose nefande, mentre invece non è vero e questa è la cosa che mi dispiace di più. Poi, ci siamo stretti la mano...E, comunque, ora Dalemoni è sparito, svaporato nel vuoto, e speriamo che duri, speriamo che duri... Ora ci sono i Berlusconi che stanno dando la caccia all'uomo».

Paola Sacchi

Il caso Flick e Violante chiedono notizie ai pm di Genova che smentiscono la forzista Parenti: «Mi intercettano», e divampa la polemica Ma il telefono sotto controllo era di un indagato

L'utenza era quella dell'abitazione del maresciallo Piccolo, arrestato durante le indagini sulla «mitica squadra» del colonnello Riccio, che telefonava alla moglie dalla casa romana della deputata azzurra alla quale, secondo la procura, «era legato da una relazione sentimentale»

GENOVA. Tiziana Parenti indignata. I palazzi della politica in subbuglio. Una intera giornata di dichiarazioni roventi. E alla fine, in serata, una ferma e puntigliosa precisazione della Procura di Genova a fare da diga contro la marea delle polemiche. A scatenare la tempesta il sospetto agitato dalla deputata forzista di avere avuto il telefono sotto controllo, senza autorizzazione parlamentare, nell'ambito dell'inchiesta sul colonnello Riccio e la sua mitica squadra di marescialli. Sospetto smentito dal procuratore Vito Monetti: ad essere sotto controllo era il telefono di uno dei marescialli indagati, il quale ha telefonato tre volte alla moglie dalla casa romana di Tiziana Parenti. E dal momento che, a precisi fini investigativi, erano state individuate le utenze di partenza delle chiamate a casa Piccolo, è stato così che nelle carte dell'inchiesta genovese sono finite le telefonate da casa Parenti.

Alla base di tutto un passo della richiesta di archiviazione

dell'esposto contro Ilda Boccassini e il pentito Angelo Veronese, accusati dalla parlamentare di Forza Italia di averla calunniata.

«Corrispondeva al vero - hanno scritto i pm genovesi - che il maresciallo Angelo Piccolo e la Parenti avevano una relazione sentimentale, come emerge da molteplici risultanze delle attuali indagini a carico dello stesso sottufficiale, del colonnello Riccio e di altri in materia di traffico di stupefacenti. Tanto che nei giorni precedenti l'esecuzione della misura cautelare cui il maresciallo Piccolo si è sottratto per diversi giorni, egli ha effettuato alcune telefonate alla moglie che, da accertamenti effettuati (finalizzati a rintracciare l'interessato, che da qualche tempo aveva velatamente manifestato l'intenzione di darsi alla latitanza) risultano partite, anche in orario notturno, dall'abitazione romana dell'ex magistrato».

Tiziana Parenti reagisce e pas-

sa all'attacco. «Le telefonate intercettate - dice - hanno le date del 22 e 23 maggio. Ben prima quindi che fossero emessi gli ordini di custodia cautelare ed il testo delle conversazioni è assolutamente irrilevante. E dagli atti depositati si evince che il telefono sotto controllo era il mio, tanto che, oltre alle telefonate del maresciallo alla moglie, compaiono altri numeri telefonici chiamati dalla mia utenza: telefoni di sedi di partito, erano i giorni della Bicamerale...».

Immediato il fuoco di sbarramento contro la Procura di Genova dalle trincee del Polo. «È chiaro - tuona Marco Taradash di Forza Italia - che siamo di fronte ad una montatura politica-giudiziaria nei confronti dell'onorevole Parenti. Spetta ora a Violante e Flick farci sapere se il regime ha già chiuso ogni spiraglio di libertà e di difesa oppure no».

Sollecitazione superflua, perché l'intervento di Luciano Violante è assolutamente tempesti-

vo, ne dà atto lo stesso presidente dei deputati di Forza Italia Giuseppe Pisanu. A metà pomeriggio, infatti, da Montecitorio parte una lettera alla volta di Genova: «Gentile Procuratore Vito Monetti, da alcune agenzie apprendo notizie in base alle quali sarebbe stata sottoposta ad intercettazioni l'utenza telefonica del deputato Tiziana Parenti. La prego di valutare l'opportunità di fornirmi un chiarimento a riguardo». Contemporaneamente, da via Arenula, parte una richiesta del guardasigilli Flick al procuratore generale di Genova di «informazioni ed eventuali documentazioni».

Rapidissimo nel farsi un'opinione il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere Ignazio La Russa (Alleanza nazionale). Dopo una attenta lettura delle dichiarazioni di Tiziana Parenti e qualche telefonata di verifica, La Russa dichiara di non aver trovato alcun elemento che confermi che le intercettazioni siano state effettuate sul-

l'utenza di Tiziana Parenti. «Rimane in piedi - puntualizza La Russa ad ogni buon conto - il problema dell'utilizzo di telefonate che coinvolgono parlamentari. Utilizzo per il quale, a nostro giudizio, è necessaria l'autorizzazione parlamentare».

In serata, infine, il comunicato del Procuratore Monetti, che ribadisce come non siano mai state disposte intercettazioni di comunicazioni che riguardassero parlamentari e precisa che le telefonate a casa Piccolo sono state intercettate «dopo» che la Procura aveva inviato al Gip la richiesta di misura cautelare a carico del maresciallo. «Ho già inviato - conclude Monetti - una nota informativa al Ministero di grazia giustizia e al Csm. Ho voluto farlo di mia iniziativa perché ritengo indispensabile che su accuse tanto gravi al mio ufficio e a me stesso venga subito fatta la massima chiarezza nelle sedi istituzionali competenti».

Rossella Michienzi

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barri, Alberto Curtase, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE Angelo Melone
E COMMENTI Wichi De Marchi
ATINJ Rino Petraci
ART DIRECTOR Fazio Petraci
SECRETARIA IDEE Bruno Gravagnuolo
DI REDAZIONE Silvia Garabois
CPI SERVIZIO RELIGIONI Matilde Pansa
ESTERI SPETTACOLI Romeo Bassoli
ESTERI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente Giovanni Latenza
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Latenza, Simona Marchini, Renato Natta, Alfredo Nedi, Giancarlo Nela, Claudio Neri, Raffaele Petraschi, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serzani
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petraschi
Vicedirettore generale: Dullio Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

020

Ortografia n. 3142 del 13/12/1996

In primo piano La Guardia di Finanza "acquisisce" la copia di un articolo firmato Di Pietro Blitz a Micromega, "prese" le idee dell'ex pm

D'Adamo ha parlato ai pm bresciani di fatti che si verificarono dopo la pubblicazione dello scritto che conteneva critiche al Polo.

Fiom ai pm: non indagate solo sul Pool

BRESCIA. «Tutti sono impegnati a cercare di dimostrare che Di Pietro fosse, pure lui, con le mani in pasta», scrive il segretario dei metalmeccanici bresciani Maurizio Zipponi. «A Brescia a un anno di distanza, per i tre lavoratori uccisi alla SEI di Ghedi, non ci sono ancora perizie conclusive, non è nemmeno iniziato il processo. Altri lavoratori sono morti... (ma) il problema è uno solo: Di Pietro e il pool. Questo spettacolo indegno... finisce».

MILANO. Ieri mattina due sottufficiali della Scico della Gdf hanno bussato alla porta della redazione romana di Micromega, in viale Castro Pretorio. E hanno mostrato un ordine di acquisizione firmato dalla procura di Brescia. Poi se ne sono andati con la copia di un articolo pubblicato nel novembre 1995 sul mensile diretto da Paolo Flores d'Arcais. Porta la firma di Antonio Di Pietro. Titolo: «Il movimento che non c'è». Sommario: «Al di là delle sigle e delle appartenenze partitiche, si è già formato in Italia un movimento di cittadini che vuole impedire ogni forma di neocoscio e avviare la ricostruzione morale e istituzionale del paese. Il pericolo dei patti di desistenza». In tutto sei pagine, stilate da Di Pietro in un'epoca in cui non si parlava ancora di suoi incarichi come ministro e nessuno immaginava che avrebbe scelto di diventare senatore dell'Ulivo. E allora? Cosa interessa agli inquirenti di Brescia?

L'acquisizione, secondo fonti giudiziarie, sarebbe servita per verificare riscontri temporali rispetto ad alcune testimonianze, nell'ambito dell'inchiesta sui rapporti tra Pacini Battaglia, D'Adamo e Di Pietro. In particolare Antonio D'Adamo, nei suoi interrogatori, avrebbe parlato di fatti che, pur non collocandoli con precisione dal punto di vista dei tempi, si sarebbero verificati subito dopo la pubblicazione dell'articolo. Una smentita insomma alla prima voce diffusasi ieri: ai pm sarebbe potuta interessare la relazione tra ipotetici movimenti politici teorizzati da Di Pietro e presenti, anche se non provati, finanziamenti cercati dall'ex pm per finanziarli, attraverso i buoni auspici del banchiere inquisito da Mani Pulite Francesco Pacini Battaglia e con la mediazione dell'amico immobiliare D'Adamo. Sempre negli ambienti giudiziari di Brescia viene negato che il tranquillo blitz della Gdf possa

avere a che fare con un'inchiesta sull'attentato agli organi costituzionali da parte dei magistrati del pool (inchiesta per altro ampiamente smentita dal procuratore capo Giancarlo Tarquini).

Nell'articolo finito agli atti dell'inchiesta bresciana Antonio Di Pietro sosteneva: «Nel paese esiste già, e non certo per merito mio, è vitale e fa sentire la sua voce, e sono certo che la farà sentire sempre di più, un movimento di cittadini che non può rassegnarsi per quanto è avvenuto, o meglio, non è stato fatto». Al Polo, Di Pietro riservò già le prime critiche: «A prima vista sembrava poter rispondere ai desideri della maggioranza degli italiani, ha di fatto tradito la fiducia che i più gli avevano accordato, perché al suo interno c'era e c'è chi ha pensato più agli interessi di bottega che a quelli della collettività». Gli esponenti del movimento, per Di Pietro, avrebbero poi dovuto far sapere «chiaro e tondo ai massimi

Residence di Ripetta «Cosa 2» oggi a Roma il forum della sinistra

ROMA. Parte oggi il conto alla rovescia per la nascita della «Cosa 2». Questa mattina, infatti, è in programma al Residence di Ripetta dalle ore 9.30, la riunione delle direzioni dei partiti e dei movimenti promotrici del forum della sinistra interessati al nuovo progetto politico. La riunione di questa mattina viene considerata un'ulteriore tappa verso il battesimo degli stati generali della sinistra che dovrebbero tenersi a dicembre di quest'anno. I lavori saranno introdotti da Giorgio Ruffolo e conclusi da Massimo D'Alema. Parteciperanno anche Giorgio Bogi, Pierre Carniti, Sergio Cofferati, Famiano Crucianelli, Guglielmo Epifani, Pietro Larizza e Valdo Spini. Al centro del dibattito ci sarà innanzitutto la decisione sulla data scelta per l'appuntamento d'autunno, indicativamente fissata per i primi di dicembre, dopo una fase di assemblee locali in ottobre e novembre. Poi lo statuto del nuovo partito e i principi fondamentali, ancora in nuce, che definiscono i contorni di un partito federato, ma di cui ancora non si definisce il vertice (segretario, presidente o portavoce?). Ma quel che fa discutere è il problema di nome e simbolo: finora si è discusso sull'opportunità o meno di mantenere la parola «socialista» nel nome. L'area socialdemocratica spinge per questo. Sul simbolo D'Alema pensa a una leggera modifica della Quercia, da cui sparirebbero falce e martello. La modifica non dovrebbe essere sostanziale, ha spiegato il segretario pidessino, perché il logo è già conosciuto ed ha un suo pubblico. Ma i socialisti sollecitano la presenza della rosa, simbolo del socialismo europeo. «Tutto però verrà deciso nei prossimi mesi - spiega Spini - domani sarà un appuntamento importante soprattutto perché per la prima volta il Pds dà un segnale chiaro e ufficiale al suo stato maggiore sulla volontà di far nascere la nuova forza».

Fino a questo momento al «forum» hanno aderito i socialisti di Ruffolo e di Covatta e i laburisti di Spini (uniti una settimana fa nel Movimento dei democratici socialisti e laburisti), i Cristiano-sociali di Carniti, i Comunisti unitari di Crucianelli. Grande assente Giuliano Amato. L'ex Presidente del Consiglio e attuale presidente dell'Antitrust ha annunciato una pausa dalla sua attività pubblica per insegnare all'università europea di Firenze. Assenti anche gli esponenti del Si di Boselli. Ma la «Cosa 2» agita anche lo stesso Pds. Walter Veltroni la considera un passaggio importante ma non «un punto di approdo» definitivo per la sinistra, ancorata al 21% nonostante l'unione elettorale con Spini, Carniti e Crucianelli. Mentre Marco Minniti, a cui D'Alema ha delegato in questi mesi l'organizzazione del nuovo progetto, è sicuro che il 21% si può superare e tranquillizza tutti per l'ennesima volta: «Il nuovo partito non è in contraddizione con l'Ulivo, anzi lo rafforza».

Marco Brando

